

13/05/20

VICINANZA E PRATICHE CREATIVE AL TEMPO DEL DISTANZIAMENTO SOCIALE. SPUNTI PER UN OSSERVATORIO

Pietro Lembi, Anna Moro

La cultura, il sostrato biologico, le comunità e le sfere sociali di appartenenza hanno un grande impatto sui modi in cui si dà la relazione tra gli individui; così i codici di comportamento sono influenzati dalle regole scritte e non.

Nel momento che viviamo, una nuova regola si impone su tali codici. La riceviamo per principio di legge (decreto legge per la verità) o per principio di forza (le forze dell'ordine ci chiedono di comportarci in un dato modo). In poco tempo la nuova regola sta plasmando l'abito che ci diamo e daremo nello spazio nei mesi a venire. È stato necessario comprendere e metabolizzare questa regola, interiorizzarla nei nostri corpi, proiettarla con i nostri movimenti e le nuove e temporanee (per ora) modalità di relazione con l'altro.

In questi giorni si è tornati a parlare di prossemica. Secondo la definizione di chi ha inventato questo termine, Edward T. Hall, consiste nelle osservazioni e teorie che concernono l'uso dello spazio da parte dell'uomo. Essa nasce negli anni '60 negli Stati Uniti, all'intersezione tra campi diversi: etologia, biologia, psicologia, sociologia, studio dei comportamenti, architettura e studio degli spazi e il testo principale di riferimento è "The hidden dimension", la dimensione nascosta, pubblicato nel 1966. Tra i suoi oggetti la prossemica studia anche i significati e le implicazioni della distanza che l'uomo interpone nelle proprie relazioni. È una materia affascinante perché rappresenta un punto di vista molto preciso attraverso il quale sono implicati aspetti invisibili, immateriali e materiali, lo spazio fisico e la sua percezione, dimensioni culturali di grana macroscopica e peculiarità di grana fine legate alla sensibilità del singolo.

A noi sembra utile continuare ad occuparsene oggi, con più incisività, in questo momento in cui si riscrivono regole di prossimità e di azione nello spazio, perché mette a fuoco aspetti relazionali tra i soggetti, tra i soggetti e le cose, tra i soggetti e lo spazio.

Osservare gli effetti che Covid 19 e il nostro stare nello spazio, lo hanno detto in molti, è rilevante e necessario. Senza ripeterci, in forma cumulativa, vorremmo mettere l'accento su due delle ragioni.

La prima è che dall'osservazioni, e dall'ascolto, dell'altro e delle situazioni, sia possibile entrare in contatto con bisogni, desideri e aspirazioni profonde che, se accolte, possono dare corpo ad azioni e politiche essenziali ma in discontinuità rispetto al passato su molti temi: l'abitare, il modo in cui concepiamo i servizi, il verde... dal punto di vista della vivibilità dei nostri luoghi; la seconda è che partendo dagli individui e dalle reti a cui appartengono si stia amplificando un coinvolgimento attivo nella vita dei quartieri e dei territori, già forte prima e in prospettiva ancora più esteso, libero e integrato nelle politiche pubbliche.

Per parlarne ricostruiamo il campo di riferimento riflettendo sullo "spazio abitato", individuiamo alcune "risposte creative", esponiamo un primo programma di lavoro dell'"osservatorio" di pratiche.

Spazio abitato

Della prossemica, si ricorda troppo spesso solo il tema delle distanze tra le persone (mai date una volta sola); e anche rispetto a questo, si deve certamente notare che la questione in gioco sia soprattutto quella (lo dice

la parola) della prossimità, della vicinanza, di come mantenere in un equilibrio accettabile la presenza dell'altro, la relazione con lui, in uno spazio, territorio, dato: quel sentire sociale che ci rende vivi.

Accesso al sé, territorialità, spazio personale: nel tempo, discipline diverse hanno ricomposto queste dimensioni in un campo sempre in crescita, che ha preso nomi diversi (*psicologia ambientale, body mind conscious design, ...*) e che sempre si è mosso al confine tra saperi e pratiche eterogenee.

In un gioco di continui rimandi, possiamo far partire questa nostra ricerca da ciò che Sommer (*Studies in personal space*, in "Sociometry", 22, 1959) definì "spazio personale" ovvero quello spazio a noi prossimo, il nostro corpo e la sua estensione più immediata, che, come una bolla, riusciamo ad abitare, di cui possiamo in ogni momento appropriarci. Quello spazio che è spesso messo a soqquadro, alla ricerca di una nuova configurazione stabile. Esso si modula in relazione alle condizioni spaziali, le dimensioni, le forme, il carattere e l'atmosfera dei luoghi e acquisisce senso nella relazione.

Questa dimensione, vicina a ciò che possiamo chiamare *spazio abitato*, ci è necessaria: ci può definire, o comunque collocare e radicare. Allo stesso tempo è l'intorno che possiamo plasmare con la nostra impronta. Anche quando abbiamo la possibilità di spostarci, ampliando il nostro raggio di azione e di vita. Ognuno di noi declina e conforma tale dimensione, attraverso la presenza; lo fa in base alle proprie necessità, capacità, strumenti, ma anche dati culturali e di contesto. Ci muoviamo per quel che ci è concesso, a conferma della natura intrinseca dello spazio che è per tutti, in modo diverso, vincolo e opportunità. Questo spazio abitato, è una dimensione in equilibrio dinamico, muta le sue configurazioni e la sua qualità a seconda dei luoghi, risente del movimento tra un luogo stabile ed un altro in cui piccole o grandi radici ci tengono. Ci fa da supporto e ci connette insieme.

Lo spazio che abito, appoggiato alle pratiche quotidiane o occasionali, in questa fase di lockdown e distanziamento sociale, è oggi ridotto e semplificato, impoverito e imprigionato nella rigidità di poche configurazioni. L'idea stessa di avere un set ridotto di questo suo dispiegarsi, solitamente flessibile e mutevole, genera un senso di frustrazione.

Di fronte a questa frustrazione sono significative le ripercussioni a livello psicologico. Riflessioni a questo proposito sono apparse nella stampa e confermate da psicologi e specialisti, e riguardano tutti. In parte abbiamo provato a riguadagnare il "contatto" con il mondo esterno attraverso la dimensione virtuale delle connessioni a distanza. Ma la carenza di contatto, la rarefazione delle relazioni e la particolare quotidianità che abbiamo condotto e ancora conduciamo che genera spazi e tempi inusuali, ha fatto affiorare anche alcuni movimenti creativi, nati come adattamento ma portatori a volte di un contenuto nuovo e di grande valore che ridefinisce, forse segnando in modo indelebile, lo "spazio abitato".

Risposte creative

In questo tempo abbiamo iniziato ad osservare e annotare, a domandare e ad ascoltare, a confrontarci. Ci colpivano le tante forme di espressione a scala ridotta, le pratiche molteplici condotte sulla soglia tra la propria abitazione e il mondo esterno, da persone di tutte le età. Ci hanno incuriosito i molti modi di abitare spazi disponibili e indisponibili, la caparbia di risignificare il non accogliente, l'astuzia di piccole modifiche efficaci nel darsi nuovo o più spazio, o di riempirlo di senso pre e post 4 maggio, dentro le case e negli spazi condominiali, prima; più recentemente facendo ingresso anche nello spazio pubblico. Alcuni si "muovono" con un tocco di consapevolezza in più, con qualche cosa di perso e forse qualche cosa d'altro di guadagnato. Tra paura del contagio e indicazioni su dove posizionarci, tra sensazioni inedite, date da due mesi di quarantena e da filtri aggiunti tra noi e la realtà, ma forse anche rinnovate aperture, come effetto temporaneo o un durevole, della attuale costrizione e frustrazione, per ora non è dato sapere. Non possiamo che rimanere in ascolto, cogliendone i risvolti anche costruttivi e "progettuali".

Così vorremmo raccontare del nostro viaggio appena inaugurato, che riprende un sentiero tracciato anni fa¹, entro le pratiche creative che delineano la prossemica dei nostri giorni, attraverso piccole storie di luoghi e persone.²

Scena 1. Milano. Appartamento nel quartiere Gallaratese

In attesa che la scuola si adegui a questa fase, un ragazzo di 16 anni, chiuso in casa, decide e inizia a costruirsi la propria formazione: si collega a internet, e trova i migliori maestri del mondo, sulle varie materie, e discipline pratiche. Acquista materiali (componenti elettrici, spartiti, utensili, componenti meccanici) ordinandoli via web, e inizia a costruire, sperimentare, a realizzare; si rivolge ad adulti, genitori e amici, che possano fornirgli le informazioni giuste; trasforma sé stesso, la stanza, in qualche modo un pezzo della futura città, in una grande prova, di collettività. Il fratello minore partecipa, osservando, supportando, contribuendo e imparando lui stesso.

Scena 2. Milano. Cortile interno con ballatoio a Dergano

“Ricordo un lungo pomeriggio con i miei bambini, un sabato. Scendiamo e ci sdraiamo al sole su una coperta: leggo ad alta voce un libro al più grande, il più piccolo gira per il cortile raccogliendo sassolini e petali di fiore. Arriva una vicina che si ferma a chiacchierare, comincia a giocare a palla con noi. Si affaccia una vicina più anziana al ballatoio e si parla di ricette. Un ragazzo scende dal secondo piano per appendere dei suoi disegni nell’androne, ha frequentato l’Accademia di Brera e durante la quarantena ha preparato una mostra “per chi passa di lì”: l’ha chiamata Quarant’Art. La signora Ines, del primo piano, annaffia le sue rose dal ballatoio, poi scende in giardino e ne coglie alcune, profumatissime: le regala a me, a Nicoletta, a Elena, alla Signora Maria. E ci rivela il suo segreto per farle durare di più: un cucchiaino di zucchero nell’acqua del vaso!”

Scena 3. Milano. Sospese al balcone³

Un gruppo di donne, residenti nei quartieri di Bovisa e Dergano, nei primi giorni di chiusura, reagisce ad alcuni segnali di difficoltà di alcune famiglie della zona con un’azione immediata che riprende l’idea del paniere napoletano. Le ceste sospese dai balconi offrono un spazio di contatto indiretto, un punto di accesso ad un aiuto rispetto al rifornimento di beni di necessità primaria per chi ne ha bisogno per questioni economiche, perché non può uscire di casa, ecc. L’informazione è “chi può metta, chi non può prenda” ed è tradotta in tutte le lingue parlate nel quartiere. Dalle prime 16 ceste, per imitazione l’azione diventa virale nella zona. Non sono mancate critiche e usi impropri, ma lo avevano messo in conto. Ora le ceste oltre a distribuire ancora qualche genere alimentare, indumenti e piccoli giochi per bambini sono soprattutto un veicolo di direzionamento di chi ha un reale bisogno verso hub locali di distribuzione di pasti e primo soccorso, e verso i più strutturati servizi comunali. Gli abitanti le usano anche come mezzo per scambiare e regalare.

Scena 4. Una piccola frazione di un comune in collina dell’Alto Vergante

Sei ragazzi, tra i 27 e 32 anni; qualcuno lavora da casa, qualcuno ha ridotto le ore di lavoro. Si stanno prendendo cura dell’orto abbandonato e del campo attiguo alla grande casa di campagna dove vivono. Accanto a loro, i vecchi del paese, coi nipotini, dopo decenni, stanno facendo lo stesso.

¹ Con il corso di Analisi dello spazio urbano al Politecnico di Milano, un libro, *Esperienze dello/nello spazio: appunti sulla relazione tra persone e luoghi* (Maggioli, 2010) e in altre occasioni di sperimentazione.

² Tali scene sono frutto di osservazioni personali e raccolte in queste settimane, in modo informale o più o meno strutturato, ringraziamo in particolare Lisa Ghezzi, a cui dobbiamo alcuni spunti di questi racconti e Francesca Rendano, per la foto di copertina. Abbiamo riscontrato molte similitudini anche “interrogando” gli studenti del corso di Sociologia e di Laboratorio di urbanistica di cui siamo responsabili (presso il Politecnico di Milano), che hanno vissuto in diretta con noi questo lockdown, e ci hanno descritto le loro tante scoperte e riscoperte quotidiane (spesso di “piccole cose”) e i loro progetti di trasformazione dello spazio subito attuati, magari attraverso negoziazioni e collaborazioni con resto dei componenti famigliari o condominiali.

³ La rete delle ceste sospese è sostenuta da Mamusca, Nuovo Armenia, Rob de Matt, La Scighera e CondiVivere Onlus ed è descritta in: <http://www.mamusca.it/2020/04/06/ceste-sospese-chi-puo-metta-chi-non-puo-prenda-2/>

Quattro scene, tra le tante, tantissime, che rivelano energie, pronte, da liberare, o forse già libere, da riconoscere e supportare. È un movimento spontaneo e forte che ci ha mostrato desiderio e capacità di “presa in cura”, verso cui politica, istituzioni e professioni, ci sembra, sono chiamati a fare spazio. Rimettere mano ai luoghi richiede, probabilmente, nuove procedure amministrative, ed anche, fin da ora, la coltivazione dello *spazio interiore* di ciascuno.

Le persone (di città) hanno già cominciato dai loro balconi e stanno connotando con nuovi usi e significati gli spazi comuni condominiali. Sono pronte a riversarsi negli spazi pubblici, hanno, abbiamo iniziato a farlo cercando fortemente nei primi giorni dopo il 4 maggio il contatto con il verde, la terra, recuperando così il contatto mancato, entrando in connessione con l'altro attraverso il contatto con la prima dimensione “naturale” disponibile, riattivando i propri sensi a compensazione dell'assenza di corporeità.

Tutto ciò ci parla inoltre della gradualità delle sfere di appartenenza ed azione, che si moltiplicano, potenziando quelle a più corto raggio. Assomigliano a piccole o medie comunità, si basano ancora e sempre sulle pratiche ma producono oggi materiali ricadute come azioni di autoorganizzazione in risposta ai bisogni di una famiglia, un pianerottolo, un condominio, una strada di dirimpettai, di un quartiere.

Ma le geografie non funzionano solo per continuità stretta, molto per condivisione di condizioni/esigenze, visione/senso del mondo. Le comunità di pratiche, che esistevano in larga parte già prima acquisiscono, potenziate - queste sì - dalla dimensione virtuale, una coscienza maggiore, molto più forte, quasi da classe sociale. Le comunità degli artisti si saldano, prendono coscienza della loro condizione, reclamano diritti, spazio e salari; le comunità e le reti di aiuto si riarticolano e si potenziano di nuove leve, portando nutrimento, aiuto e conforto alle persone in difficoltà economica, significativamente aumentate (in modo molto forte a Milano “locomotiva del paese”...).

Un osservatorio

“Tutto è nuovo” e allora come si fa? Dalle discipline scientifiche, e poi dalle pratiche e gli studi sul territorio e la città contemporanea abbiamo imparato che quando non comprendiamo un fenomeno una buona idea è quella di tornare ad osservare e descrivere. Potremmo discutere dei modi di questa osservazione, più o meno partecipati, più o meno interpretativi, e probabilmente lo faremo in modo preciso. Oggi ci sembra importante registrare, come fa un sismografo, movimenti adattivi o eversivi, cogliere pratiche e tracce perché rappresentano, per ora in modo frammentato, la formulazione immediata ed istintiva di domande, segmenti di risposte, forse cruciali per farci vivere in modo dignitoso nelle nostre città, nei nostri territori.

Come prima azione, quasi un bisogno, ci è parso naturale ed anche utile, prima di tutto per noi stessi, riconoscere e raccogliere ciò che stava emergendo.

In questi primi mesi, abbiamo iniziato a praticare questo esercizio spontaneo di osservazione a partire dal nostro modo di percepirci, di stare nello spazio e nella relazione con quel che c'è e con quel che si nega. Ci siamo incontrati poi nei nostri ruoli di professionisti, docenti e ricercatori sul terreno comune delle nostre sensibilità, che oggi si stanno contaminando con altri pensieri e pratiche che abbiamo iniziato a condividere entro un progetto più strutturato. Una osservazione collettiva, sensibile e tecnica allo stesso tempo, che sta condensando descrizioni, esercizi di misurazione, esperimenti di creatività intorno alla dimensione della prossemica, del nostro stare in relazione nello spazio.

Vogliamo proseguire questo lavoro di attenzione e decodifica, cogliendo la forma degli spazi personali e collettivi, per come li abiteremo da qui in avanti. Produrremo queste osservazioni con gli strumenti e le forme di descrizione che sono state coniate dall'antropologia e dalle altre discipline, aprendoci alla creatività anche nell'utilizzo di tali strumenti, e alla varietà dei proponenti.

Il breve scritto rappresenta alcuni presupposti e i primi spunti di questo progetto, e contiene un invito ad ampliare e condividere questa attenzione.

